

GALILEA DELLE GENTI

Per una Chiesa in uscita

LA COMUNITÀ?

Possiamo dare per scontato che le persone si conoscano e abbiano dei momenti o dei luoghi adatti all'incontro reciproco e alla narrazione delle proprie esperienze? Non potrebbe essere interessante partire dalla possibilità di ascoltare l'intera comunità sull'immagine che ha di sé stessa? Giovani che escono per ascoltare! Giovani che investono tempo, energie, intelligenza e passione in questo ascolto dell'altro che già, nella sua intenzione, dice tutto il valore dell'altro.

Ascoltare la comunità significa provare a intercettare i punti di forza o di debolezza, recuperare la sua storia (facendo sempre attenzione a non scendere nel confronto con i "sì è sempre fatto così" o, peggio, nell'ingrato paragone con gli anni di "partecipazione di massa").

Che cosa la gente pensa della nostra parrocchia; quali compiti e capacità ci vengono riconosciute? Ci sono delle attività che andrebbero potenziate oppure corrette? Ci sono dei "luoghi comuni da sfatare" circa la vita di comunità? Il nostro interesse circa "ciò che dicono di noi" ovviamente non è soltanto un'operazione pubblicitaria o di marketing, ma è l'occasione per vivere con sempre maggior profondità una pastorale nel segno dell'incarnazione.

IL SINODO?

La preparazione al Sinodo della Chiesa sui giovani ci chiede di porre a tutta la comunità anche altre domande: «Conosciamo i giovani? Quali sono le modalità in cui intercettiamo la loro espressività?». Il gruppo potrebbe riconoscere che lui stesso e la comunità intera sono chiamati a un ascolto dell'intera realtà giovanile. Il Servizio per i Giovani e l'Università ha predisposto alcuni strumenti per farsi protagonisti in questo prezioso processo di ascolto.

ALTRE REALTÀ EDUCATIVE?

Un passo importante, per cogliere la capacità di inclusione, di ascolto e di dialogo, è quello di sostare qualche tempo per chiederci come la nostra comunità incontra le persone che vivono nel quartiere o comune. Il calendario parrocchiale, in qualche momento dell'anno, è talmente denso da non lasciare spazio ad eventi da condividere con realtà associative o istituzionali presenti accanto a noi; a volte facciamo fatica a dialogare anche con le agenzie educative (ad esempio scuola o associazioni sportive), rischiando addirittura di vederle come "alternative" alle nostre proposte.

Infine, più semplicemente, il gruppo può decidere di dedicarsi alla realtà universitaria o lavorativa (cosa conosciamo delle cappellanie universitarie e dei cappellani, ad esempio?); al servizio come educatore dei più piccoli (quando entro in oratorio e vedo dei ragazzini delle medie, cosa vedo? Solo un'età impegnativa?); ad altre forme di servizio nella comunità cristiana o civile; eccetera.

Come è bello, nel senso di vero e di pienamente umano, crescere con uno sguardo che si interroga e si lascia interrogare. Quanto è preziosa la curiosità intelligente e aperta!

Ci proponiamo, come gruppo, **di agire, di uscire, di vivere l'ascolto e il dialogo.**

Ci interessa imparare a ri-conoscere, consapevoli che è atteggiamento necessario per una vita piena.

Si tratta ora di prepararsi ad "uscire". Senza agire la libertà si annoia, non comprende di sé e di Dio, non nascono domande e desideri.

Senza agire la libertà si ripiega su stessa, conoscendo limite e solitudine.

È solo una proposta, un esercizio, con lo scopo di avviare o stimolare una *attitudine, un habitus.*

Non si tratta di aggiungere "cose da fare", ma di dedicarsi un tempo adeguato per vivere l'ascolto e il dialogo.

Non è solo un invito fatto al singolo, ma l'attività del gruppo. È il gruppo intero che vive l'ascolto e il dialogo.

Riportiamo alcuni semplici suggerimenti, lasciando alla vivacità di ognuno il compito di decidere chi, dove, come ascoltare. Sarà necessario valutare quanto tempo dedicare a questo **esercizio di ascolto e di dialogo.**

***Interviste ai “personaggi-chiave” del quartiere**

Spesso nella propria città sono presenti associazioni, organizzazioni, cittadini che attraverso le loro idee e attività contribuiscono, più o meno consapevolmente, ad alimentare gesti di amore e di pace. Il primo passo è proprio conoscerli! Quindi:

- provate a fare una ricognizione dei cittadini, associazioni, organizzazioni che secondo voi contribuiscono a diffondere questi messaggi attraverso il loro operato. Fatevi magari consigliare da amici, genitori, figure per voi significative, raccogliendo così una serie di nominativi;
- contattateli chiedendo loro una breve disponibilità di tempo per una semplice intervista. Raccontate loro chi siete e qual è la vostra finalità. Se volete, andate in coppia o in un piccolissimo gruppo;
- prima di incontrarli fate mente locale sulle domande da porre, facendovi anche ispirare da quelle suggerite nel paragrafo precedente;
- incontrateli prendendo nota, durante la conversazione, di quello che emerge, degli elementi per voi più importanti, delle frasi che più vi hanno colpito. Regalare del tempo al prossimo è sempre un prezioso dono. Provate, se volete, a pensare a un gesto simbolico da lasciare a queste persone che vi hanno incontrato, come riconoscenza per il tempo trascorso... il vostro passaggio lascerà loro un segno!

***Interviste ai giovani che non frequentano la parrocchia**

Essere “gruppo in uscita” significa ascoltare, interrogarsi, riflettere sulle storie, i racconti, le motivazioni e i sentimenti di coloro che hanno scelto o semplicemente si sono trovati a percorrere strade diverse. Sono i giovani della “porta accanto”, che vivono e frequentano altri luoghi della città: bar, parchi, centri di aggregazione sociale o culturale... Proviamo a metterci in ascolto!

- Pensate al vostro quartiere e ai giovani che conoscete. Magari sono amici che da tempo non incontrate, compagni di scuola. Sono coloro che da tempo hanno iniziato a percorrere strade diverse dalla vostra, per studio, per lavoro, perché hanno scelto luoghi e spazi differenti;
- provate a ricontattarli tramite mail, telefono, facebook chiedendo loro di poterli incontrare;
- pensate a delle semplici domande da porre, lasciandovi ispirare anche da quelle suggerite nel paragrafo precedente;
- quando li incontrate mettetevi in un atteggiamento di ascolto curioso e interessato. Evitate giudizi, commenti provocatori, luoghi comuni (circa la vita dei giovani, dell’oratorio...) e cercate di esplorare il loro mondo mettendovi sempre più nei “loro panni”;
- trascrivete le frasi, le parole e tutto ciò che vi ha colpito e che vi piacerebbe trasmettere agli altri;

***Un questionario per raccogliere delle idee**

Un altro modo per mettersi in ascolto è quello di chiedere, attraverso alcune semplici domande, impressioni e proposte per coltivare semi di missione. Facciamoci conoscere come giovani che ascoltano e che dialogano!

- Pensate ad alcune semplici domande (sia a risposta chiusa, che aperta) rispetto a temi che sentite importanti (fatevi ispirare se volete dalle domande presenti nel paragrafo precedente);
- distribuite il foglio ai parrocchiani a celebrazioni concluse, oppure nei luoghi più frequentati dalle persone (es. biblioteca...);
- raccogliete i risultati emersi.

***Un ascolto attraverso le immagini**

Le immagini e le foto hanno la capacità di dare voce ad aspetti molto intensi e sentiti, spesso non espressi immediatamente attraverso le parole. Bastano uno smartphone o una macchina fotografica digitale per “lanciarsi” nel quartiere come esploratori di mondi possibili. La ricerca sociale ha costruito uno strumento molto interessante, il Photovoice, che permette di “dare voce agli sguardi”. Per realizzare una versione “semplificata” provate a:

- individuare un tema che possa focalizzare il desiderio di esplorare le forme missionarie (es. i luoghi della solidarietà, gli spazi della convivenza...);
- sceglietene poi alcune, quelle per voi più significative, più interessanti, più coinvolgenti.